
R I S T R E T T O

D E L L E R A G I O N I

A F A V O R E . .

Della Monaca Bizzoca Suor Maria Gioseppa Laregola

C O N T R A

*Le pretensioni degli Eredi del qu. D. Giambattista
de Bonis .*

N E L S. R. C.



*A relazione dell'integerrimo Regio Consigliere, e
Commissario Signor D. Donato Belli.*

Scrivano Salvatore de Nicola.



On era certamente mio pensiero scrivere la seconda volta a favore di Suor Maria Gioseppa Lategola della Città di Terlizzi, ne pareva, che tal bisogno vi fosse. Ma, come che il genio di compiacere la Clientola la prima volta che scrissi (1), mi sedusse a non serbar con molta economia le leggi della bre-

vità; e le premure inoltre, di presto contentarla, mi fecero scappar dalla fantasia qualche riflessione, che più delle altre può contribuire ad affodar sua ragione; ho stimato perciò fano consiglio, anche per maggior comodo dei Sig. Giudicanti, ridurre a poche le molte cose già scritte, e propriamente a quelle, che con maggior sicurezza determinano, e dimostrano la quistione, di cui si tratta; cioè, che la donazione fatta da detta Suor Maria Gioseppa a favore del suo Nipote

A 2

il

I.
Introduzione.

(1) Si veggia la scrittura degli 8. Luglio 1773.

(IV)

il qu. D. Felice de Bonis fu nulla, ed invalida, e perchè tale, si deve aver, come non fatta. Ci serva di guida per la dimostrazione di una tal verità la storia di quei fatti, che precedono, ed accompagnano la controversia medesima.

II.
l'atti.

Nacquero dai Conjugi D. Angiolo Lategola e D. Chiara Gadaleta cinque figliuoli, tre del migliore, e due del peggior sesso. La prima di queste, per nome Elisabetta, passò a marito col Dottor Fifico Gio: Battista de Bonis, e fu dal Padre, e dalla Madre dotata in ducati 1400. A capo a due anni non ancor compiuti venne a morte Angiolo Lategola, e pensò di sollemnizzare il suo testamento, come fece. In quello istituì Eredi universali, e particolari *pro aq. par.* i suoi tre figliuoli maschi, e l'altra femina chiamata Maria Gioseppa, che ancor donzella stava in casa. Istituì erede ancora la sua figliuola Elisabetta già maritata, ma nelle doti *tantum*, morendo con legittima prole, ed in caso contrario volle, che fosse stata erede nella sola legittima, che importava meno della dote. Morì di là ad alcuni anni anche Elisabetta, e lasciò di se un sol figliuolo per nome Felice de Bonis. Appresso a lei si avviarono per l'eternità un dopo l'altro i suoi fratelli D. Michele Canonico Penitenziere della maggior Chiesa di Terlizzi, e D. Niccolò Gioseppe Arcidiacono in detta Chiesa. D. Michele morì *ab intestato*, e furono suoi eredi i due fratelli superstiti D. Niccolò, e Francesco, e la donzella Maria-Gioseppa. D. Niccolò Arcidiacono fece il suo testamento, e lasciò eredi detto Francesco, e Maria-Gioseppa, la quale aveva a quell'ora vestito l'abito di Monaca Bizzoca. Ed ecco come fra lo giro di pochi anni la eredità di Angiolo

La-

Lategola arricchita , ed accresciuta dalle fatiche , e dalla economia dell'Arcidiacono D. Nicola , e Penitenziere D. Michele , cadde per intiera nelle mani di Francesco , e di Maria-Gioseppe .

Essendo questa divenuta padrona della metà di quel ricco patrimonio , altro pensiero non ebbe , se non che d' impiegarlo a beneficio dell' unico figliuolo della sua diletteffima germana , il povero D. Felice de Bonis : tanto quella amava per sua buona ventura in lui le materne sembianze , che portava in volto delineate , e dipinte . Lo mantenne in Napoli per più anni , perchè si fosse istruito nelle scienze , lo fe Dottorare a sue spese , e seguitò ad assisterlo dopo per tutto quel tempo , che s' istradò , e si esercitò nella professione legale , facendolo quì sempre far comparir da uomo ricco , e ben' agiato .

Questo però non bastando , nel 1759. fu fatta da Suor Maria Gioseppe Lategola , e Dio sa , come (1) , a beneficio del suo Nipote D. Felice una donazione di tut-

III.
Donazione.

-
- (1) Nell' accennata Scrittura si è notato , che in verità la donazione , di cui si parla , non fu fatta per volontà della Suor Maria-Gioseppe ; ma per le suggestioni , ed importune persuasive del Giambattista de Bonis , nel qual caso è certo in legge , che non si deve tener conto alcuno di una tal donazione , come quella , che è stata estorta , e non fatta di libera volontà della donante ; giacchè *nimia persuasio COACTIONIS , & COMPULSIONIS LOCO habetur* , secondo il sentimento di tutti i Dottori , i quali fondano la loro opinione colla Legge . Ma , come che la coazione , e le condizioni , sotto il pretesto del-
- le

(VI)

tutti li suoi beni, che si asserisce irrevocabile tra vivi, ed è quella appunto, che ha dato causa al presente ingiusto litigio.

Di là a quattro anni, e propriamente a Novembre del 1763. seguì la morte dell'ultimo maschio del fu D. Angiolo Lategola, per nome Francesco, il quale con suo testamento aveva lasciata unica erede la sorella superstite Maria-Gioseppe. Ecco dunque, come volgendo le umane vicende il fato, distrusse nel rapido corso di pochi anni una famiglia intera, non rimanendovi della medesima altri, che la sola mia Clientola padrona assoluta di tutta l'eredità Paterna, e di quelle dell'Arcidiacono D. Niccola, e del Penitenziere D. Michele. Ed ecco Suor Maria-Gioseppe Lategola meglio che prima in situazione da potere più abbondantemente supplire ai bisogni del suo Nipote.

IV.

Retrocessione della medesima.

Aspettava però l'amorosissima Zia (ed oh con quant'anzia !) di vedere un giorno qualche buon frutto di quella pianta, che ella tanto diligentemente coltivava; ma tutt'altro con suo infinito dispiacimento vide arrivare. Si cangiò all'istante a capo di sedici anni in un funesto apparato di lacrime, e di lutto quella scena, che con ragione che avesse dovuto servire per solennizzare la fortuna, o la situazione del suo amato Nipote. Imperciocchè attaccato costui in Napoli da un mortal male, se ne andò

le quali si estorse la donazione suddetta, non appajono chiare dagli atti, così ha bisognato ricorrere per invadirla ad altri principj, quando quelli soli farebbero stati sufficientissimi per annullarla, e farla svanire affatto.

(VII)

andò in Terlizzi , nella casa della sua cara Zia , ed ivi più mesi , sempre più peggiorando , ne giacque . E perchè con tale occasione seppe D. Felice de Bonis dalla bocca della medesima la storia sincera della donazione in controversia da esso giammai accettata , pensò non essere giusto , che morendo egli , altri avesse goduto di quel bene , che a suo solo riguardo si era fatto , ed anche per essere in una propria maniera grato alla sua insigne benefattrice , ai 14. Marzo del 1767. rinunziò ; e retrocedette alla medesima con un solenne Albarano quella donazione , fatta a di lui beneficio , nel caso , che egli fosse a lei premorto . Seguitò dopo a starsene in casa della Zia ; ma siccome dai Medici , e dal Padre istesso , che buon medico era , se gli fe intendere , che sarebbe stato sano consiglio di tentare , se mai quel male , che lo strascicava a morte , avrebbe ceduto all'aere nativo , così si trasportò alla meglio in Molfetta in casa del Padre . Tutto però fu vano , mentre essendogli quel male arrivato per ammazzarlo , ad Agosto di quell'anno 1767. il menò miseramente a morte .

Prima però di morire fermo sempre , e costante nella sua intensione , e riflettendo essere quello , in cui si ritrovava terribile momento , nel quale non si mentisce , e non si vuole , che il giusto , sollennizzò il suo ultimo chiuso testamento , ed asserendosi nell' esordio di esso *sui juris* , ed emancipato dal Padre , dispese a di lui beneficio di tutto , e con un capitolo separato rinunziò , e retrocedette di nuovo la donazione suddetta a prò della sua generosa donante . Con questa disposizione fatta in casa del Padre , in presenza del Padre , e coll' autorità del Padre si morì D. Felice de Bonis . E che sia così , lo rilevinò li savj Giudici-

V.
Testamento del
qu. D. Felice de
Bonis.

(VIII)

dicanti, dal vederfi, appena morto il figliuolo, cercarli dal Padre l'apertura di quel testamento, che formalmente, e solennemente si compiacque di accettare. Non avendo però potuto impedire ad un figliuolo, che volle morire con sentimenti di giustizia, e di religione, la retrocessione suddetta, volle tentare per altre torbide vie d'impadronirsi dell'intero patrimonio di casa Lategola.

VI.

Comparfa del detto de Bonis in giudizio, e sue pretese.

Comparve a quest'oggetto in S. C., e domandò, che si fosse ordinato a Suor Maria-Gioseppe Lategola di non alienare i suoi beni, come quelli, che a lui intieramente gli si appartenevano per tre ragioni. La prima: che avendo Suor Maria Gioseppe Lategola fatta donazione irrevocabile tra vivi di tutti li suoi beni al qu. D. Felice de Bonis, suoi eredi, e successori, essendo egli erede del detto D. Felice suo figliuolo, a lui detti beni donati si appartenevano. La seconda nasceva da alcune pretese, che egli rappresentava sù la porzione intestata del fu D. Michele Lategola. La terza finalmente dipendeva da un preteso attrasso di anni 37. di frutti dotali della sua disonta moglie, che non aveva avuti dagli eredi del dotante, in mano dei quali erano rimasti li corpi in dote assegnati. In virtù di una tal supplica si ordinò dal Signor Consigliere Commessario il *non alienet*; ma non fu notificato allora alla Monaca Lategola, perchè l'accorto Attore D. Giovanbattista de Bonis tentò avvedutamente evitare lo strepito giudiziario. A quest'oggetto domandò in grazia al Re (D. G.), che avesse determinato, perchè un tale affare si fosse economicamente da qualche Ministro accomodato. Fu in fatti esaudito, ma inutilmente; perchè rimessa la faccenda all'Uditor di Trani D. Pietro Jannucci, tutta l'opera, e la prudenza di colui non val-

(IX)

valse, per le resistenze incontrò nel ricorrente, del che ne avanzò relazione con parere a S.M. Non aspettò il detto de Bonis la risoluzione di tal parere, mentre a' 12. Aprile del 1769. se notificare alla Bizzoca le provisioni del S.C., colle quali se le ordinava il *non alienet.*

Si aprì dunque la scena nel S.C., in dove il de Bonis l'istesse pretensioni espone, ed essendosi andato a provvedere innanzi al Signor Commessario, fu dato termine alla causa; il quale si è di già ordinariamente compilato. Risponde Suor Maria-Gioseppe Lategola al detto de Bonis, e dice: I. Che la donazione è invada; mentre per più mottivi si deve avere, come non fatta, e non esistente. II. Che non si devono li pretesi frutti dotali, perchè soddisfatti. III. E finalmente, che la porzione del fu D. Michele Lategola non si deve, se non che nella quarta parte dei beni acquistati in vita dal medesimo. Dimostrerò dunque in questo

CAPITOLO I.

§. I.

Che la pretesa donazione non regge per più mottivi.

D Giambattista de Bonis, il quale per tutto il tempo, che visse il suo unico figliuolo amato dalla Zia, non aveva avuto altro pensiero, se non che di rinvenire il modo, come poterli rendere padrone dell'intero patrimonio di casa Lategola, essendo morto il figliuolo, unico mezzo per poter riuscire in un tanto avaro disegno, ognun credeva, che avesse dato una volta fine alle sue mal fondate idee. Ma si dovette ben tosto disingannare ognuno; dappoichè la mor-

re immatura del figliuolo servì a raddoppiar nel padre le premure per tale acquisto. Comparve a quest' oggetto in S. C., e domandò, che si fosse dichiarato spettare ad esso quella donazione fatta l'anno 1759. da Suor Maria-Gioseppe Lategola a beneficio del di lui figliuolo D. Felice de Bonis per li mottivi: che era detta donazione *IRREVOCABILE TRA VIVI*, perchè fatta a D. Felice, e suoi eredi, e successori: perchè la retrocessione era nulla; e perchè, essendo figlio di famiglia D. Felice, non aveva potestà di farla.

VII.

Si accenna, che la donazione, di cui si tratta, non è irrevocabile tra vivi.

In ordine alla prima io non niego, che la donazione, di cui si tratta, porti il titolo di donazione *IRREVOCABILE TRA VIVI*; ma che perciò? Ella ne usurpa misteriosamente il nome; e questo nome vano, ed ingiusto non può certamente recar pregiudizio alcuno all' indole del contratto, alla volontà dei contraenti. *Voluntas, & substantia in contractibus est SPECTANDA*, questa è la massima, che serve di norma a tutti i giudizii, e non la formalità delle parole. Le leggi sono state sù di ciò rigorosissime, nè mai si vede, che abbino contro la volontà espressa deciso, attaccandosi alla corteccia delle parole. Vediamo dunque quale fu la volontà di Suor Maria-Gioseppe Lategola, quando donò, è quale la sostanza del contratto; per potersi poi decidere. Si senta di grazia il tenore della donazione. *Avanti di noi ave asserito, e dichiarato di avere da molto tempo disposto PER L' AMORE, ED AFFEZIONE GRANDE, CHE DISSE DI AVER PORTATO, ED AL PRESENTE PORTA VERSO IL DOTTOR D. FELICE DE BONIS SUO AFFEZIONATISSIMO NIPOTE ex sorella assente &c. e me Notare presente, e stipolante per quello, e per li di lui eredi, e successori per titolo di donazione irrevocabile tra' vivi, donare &c. allo stesso Signor D. Felice tutti, e qual-*

(XI)

e qualsivogliano suoi beni coll' infrascrutte riserbe, e condizioni &c. E fatta l' assertiva sudetta, volendo essa Suor Maria-Gioseppe detta sua deliberazione mandare ad effetto, ed a quella adempire. Quindi è, che oggi predetto giorno MOSSA DALL'AMORE, CHE DISSE PORTARE A DETTO SIGNOR D. FELICE SUO AFFEZIONATISSIMO NIPOTE &c. . . . per titolo di donazione irrevocabile tra vivi graziosamente da ORA, E QUANDO SARÀ SEGUITA LA SUA MORTE ha donato, dato &c. al predetto Dottor de Bonis, e commorante in Napoli, assente, e me Notaro presente, ed accettante per detto de Bonis, e li di lui eredi, e successori &c. . . . E si è essa Suor Maria-Gioseppe costituita anche per semplice costituito li sudetti beni di sopra donati in nome e parte di detto D. Felice assente &c. FINO A TANTO CHE LO STESSO NE AVRÀ ACQUISTATO IL REALE, E CORPORAL POSSESSO Con espresso patto, e legge, che s' intende apposta nel principio, mezzo, e fino della presente donazione, che l' intero usufrutto, ed uso di tutti i di lei beni vita naturale durante di essa Suor Maria-Gioseppe resta riservato ad essa lei; dimodochè allora sarà la medesima da questa a miglior vita passata, l' uso, e l' usufrutto de' sudetti beni da consolidarsi colla proprietà passi a beneficio di detto D. Felice, e di lui eredi &c. . . . Colla riserva di disporne di picciola parte, e di distrarne in caso di bisogno &c.

Dalle parole stesse della donazione adunque io ricavo per ora, che la donante, non intese far altro, che *caussa mortis* donare. Ed infatti, che altro volle la medesima dinotare col far ivi menzione della morte, se non se, che ella *caussa mortis* donava? Che altro intese quella fare col riserbarli sua vita durante l' usufrutto?

(XII)

frutto dei beni donati , che donare dopo farebbe seguita sua morte? Che altro intese dire , quando pose per causa finale della sua donazione la morte? Non intese di donar finalmente *caussa mortis* , quando non trasferì il dominio della cosa donata in mano del donatario ; ma riserbò un tanto sostanzialissimo atto per dopo la sua morte? E chi può dubitarne.

Questa indubitabile verità vien sostenuta , e difesa dalle leggi , e dai Dottori , siccome si è altrove dimostrato (1). S'egli è dunque così , la donazione , di cui si tratta , non è altrimenti *IRREVOCABILE TRA VIVI* , ma *caussa mortis* ; dappoichè chiaramente appare dagli estremi della medesima , che la volontà del donante fu espressamente di donar *caussa mortis* ; ed in questo caso resta nell'arbitrio della donante revocare la donazione quando ; e come le aggrada . Nè vale il dire , che nella medesima si legge il patto dell'irrevocabilità ; mentre insegnano tutti li Dottori , che ove quello non alteri , nè muti la sostanza del contratto , niuno effetto produce , e si ha , come non apposto (2) . Ma a che serve ricorrere ad interpretazioni , a congetture , a leggi , ed a DD. ? Abbiamo la donante in giudizio , viva , e sana , la quale dichiara la sua volontà , e dice : non avere ella altrimenti inteso di donare , se non *caussa mortis* , ed a contemplazione di D. Felice *tantum* . Che più si cerca adunque , che più si aspetta per decidere a suo favor la contesa ?

Io però non intendo fidarmi molto di questo articolo , perchè , quantunque ravvisassi benissimo essere così certo ,

(1) Pag. XXXVIII. della prima Scrittura degli 8. Luglio 1773.

(2) Pag. XLII. di detta Scrittura.

(XIII)

to; e ben difeso, che basterebbe solo a far decidere la causa a mio favore; pure son quasi sicuro, che avrà la disavventura di non essere molto apprezzato, poichè sembra in certa maniera contrario ad alcune massime mal intese nel Foro. Son contento però, che un tale assunto venghi sostenuto dalle leggi, e dai Dottori, che hanno prima, e meglio di ogni altro insegnato con profondità di dottrina a badare alla sostanza delle cose, ed a non tener conto delle parole, e delle formalaccie mal apprese, e mal eseguite; e son contento ancora, perchè vivo sicuro, che i Signori Giudicanti, come savj, ne terranno tutto il conto.

Ciò non ostante, mi varrò di altr' armi per invalidare la donazione fudetta; e queste mi verranno somministrate dalla mancanza di un requisito essenzialmente richiesto dalla legge, per la fermezza di un tal contratto.

Vuole generalmente la legge, che a potersi dire perfetto un contratto, ad a potere conseguentemente indurre obbligazione, vi debba intervenire lo scambievole consenso de' Contraenti. Questo consenso nel contratto di donazione, non si può manifestare altrimenti per parte del donatario, se non che coll' accettazione. Dunque per potersi dire perfetto il contratto di donazione, vi vole assolutamente l' accettazione del donatario; dimodochè, se quella manca, è nullo il contratto, ed obbligazione alcuna non partorisce. Non incresca esaminar la cosa dai principj suoi, dovendosi da ciò ricavare la principal difesa della causa.

Egli è fuor di ogni dubbio, che colui, che dona, cede altrui il dritto, che aveva sopra una certa cosa, DICHIARANDO CON SEGNI A QUELLO, CHE ACCETTA LA CESSIONE, QUESTA SUA VOLONTÀ DI TRASFERIRGLI

VIII.

Si dimostra invalida la donazione per la mancanza dell' accettazione.

IL

IL SUO DIRITTO (1). Si deduce da questa incontrastabile massima, ch'egli è della natura del contratto l'ACCETTAZIONE, senza della quale non può reggere affatto la donazione, giusta l'avviso di un GROZIO, di un PUFFENDORFIO, di un WOLFIO, e di altri.

IX.
Stabilimento delle leggi per la necessità dell'accettazione.

Da questo principio, quanto sodo, altrettanto vero, n'è nato, che le leggi hanno stabilito, che a potere la donazione IRREVOCABILE TRA VIVI avere il suo effetto, deve essere accompagnata dall'essenzialissimo requisito dell'ACCETTAZIONE, per la ragione: che essendo la donazione uno di que' contratti, o siano atti tra vivi, che ricevono la di loro perfezione, e valore dello scambievole consenso di coloro, che contraggono; qualora il consenso in uno di essi manca, assolutamente nullo il contratto si rende. Questa invariabile regola di dritto ci viene mirabilmente dal Giurec. GLAVOLENO insegnata. *In omnibus rebus, ei dice, quæ dominium transferunt, concurrat, oportet, effectus ex utraque parte contrahentium; nam sive ea venditio, donatio, (sive conductio), sive alia qualibet causa contrahendi sit, NISI ANIMUS UTRIUSQUE CONSENTIAT, produci ad effectum id quod inchoatur, non potest* (2). E perchè non si può altrimenti sapere, se abbia, o no il donatario consentito alla donazione, vi si richiede perciò l'accettazione. Così in fatti si trova stabilito nella *l. Absenti*. Scrisse il Giurec. PAOLO: *Absenti sive mittas, qui ferat, sive, quod ipse habeat, sive habere eum jubeas, donari recte potest. Sed si nescit rem,*

quæ

(1) Vedi il libro dell' Autore del libro intitolato *de Civitate* l. II. §. 3.

(2) *L. 35. de action. & obligat.*

quæ apud se est, sibi esse donatam, vel missam sibi non acceperis: donata rei dominus non fit, etiamsi per servum ejus, cui donabatur, missa fuerit, nisi ea mente ejus, cui donabatur, missa fuerit, ut statim ejus fiat (1).

La ragione, per cui si trova così stabilito, dice il CUMANO (2), e con essi moltissimi altri (3) si è, perchè nella donazione s' intende sempre apposta la condizione, *SI ILLE CONSENTIAT*, per lo motivo, che *in viro beneficium non detruditur*. Ma si senta con quanta chiarezza spiega una tal legge, e la ragione di essa il lume della Romana giurisprudenza GIACOMO CUIACIO (4): *Es donatio, quæ fit absenti non aliter valet, quam si liberalitatem agnoverit L. absenti de donat. nec enim est donatio sine acceptatione, & recte in illum locum Comici, dos est decem talenta, accipio actus interpres, nisi inquit, dixisset, accipio, dos non esset, datio enim ab acceptatione confirmatur, nec potest videri datum id, quod non est acceptum, NON VIDETUR PERFECTA DONATIO ANTEQUAM DONATARIUS EAM HABUERIT RATAM.* Nel libro delle osservazioni l'istesso ripete (5): *Donatio non aliter absenti recte, QUAM SI ABSENS REM SIBI MISSAM ACCEPERIT, vel cum jam apud se constitutam sibi*

X.
Si conferma colle
autorità degli Eru-
diti.

-
- (1) *L. 10. ff. de donat.* Le parole *statim ejus fiat* inducono la necessità della tradizione, *tempore contractus, requisito*, che anche manca nel caso nostro.
- (2) *In l. absenti in fin. ff. de donat.*
- (3) REGGENTE de FILIPPO, VALENZ. SALON. de PAZ, SANCES &c.
- (4) *Lib. 1. consult. 54. lit. B.*
- (5) *Lib. 12. cap. 28. rom. 4.*

(XVI)

sibi donatum scieris, eamque donantis, liberalitatem agnoveris, L. absenti ff. de donat., NEC ENIM EST DONATIO SINE ACCEPTATIONE. Chiara ella è dunque la disposizione del testo, e conforme in tutte le sue parti alla ragione; mentre non si può naturalmente comprendere, come mai potrebbe stare, che si avesse da riputare perfetto un contratto, nel quale non sia intervenuto il consenso di uno dei contraenti, e del quale niente ne abbia quegli saputo. Chiarissime sono perciò le interpretazioni del CUIACIO, ed uniformi in tutto alla disposizione del testo; quindi è, che altrove (1) l'istesso con più energia ci lasciò scritto: *non valet donatio μωρομυρῶς* (son parole dell'Autore) (QUEND' ELLE N' EST POINT ACCEPTE'E) *cur? nisi quia esse non potest sine acceptatione . . . etiam non videtur perfecta, antequam is, cui donatur, sciverit sibi donari, eamque donationem ratam, & gratam habuerit.*

Dello stesso sentimento sono stati tutti gl'Interpetri del dritto, come si può osservare presso il WESSEMBECIO (2). Ed in fatti ella è tanto vera questa ricevutissima massima, che giammai si è della medesima dubitato, anche per lo riguardo, che ella discende originariamente dalla natural ragione; mentre non vi è cosa tanto a questa confacente, quanto l'appalesarsi da coloro, che contrattano con segni esterni la di loro occulta volontà (3). Conciossiacchè CONTRATTO, CONSENSO,

AC-

(1) Tom. 3. pag. 352. lit. A.

(2) Comm. in PP. lib. 39 tit. V. n. 6.

(3) Duo tamen notanda sunt, alterum in dante, alterum in eo, cui datur: in dante non sufficit actum internum

ACCETTAZIONE, sono parole relative in modo che l'una non può stare senza dell'altra. Quindi disse bene l'O-
 rator del Lazio : *CHE NON SI PUO' COMPRENDERE AFFATTO LA DONAZIONE SENZA L'ACCETTAZIONE* (1).
 Ed io ritrovo principalmente la ragione di ciò in quello ne scrisse *LODOVICO MOLINA*. Egli il sensato Autore la fa discendere dalla volontà del donante: *Donans namque* (ei dice) *non est ejus intentionis, ut velit donare, vel obligari, antequam donatarius de ipsa donatione certior factus eam acceptet* (2). E fonda questa sua opinione su la disposizione di un testo, il quale dice: *Qui absenti servo scribit, ut in libertatem moretur, non eam mentem habet, ut statim velit servi possessionem dimistere; sed magis destinationem suam in id tempus conferre, quo servus certior factus fuerit* (3). Cum igitur (seguita a dire il virtuosissimo Spagnuolo) *non eam mentem habeat donator, ut statim velit obligari, sed domum sequa scientia & acceptatione donatarii, consequens est; ut antea possit donationem revocare* (4). E più

num voluntatis, sed simul requiri verba, aut alia signa externa . . . Vicissim in eo, cui res datur, reposita lege civili, requiritur naturaliter voluntas accipiendi cum suo signo. *GROTIUS de J. B. Et P. II. IV. I. Vide PUFFENDORFIUM J. N. Et G. IV. IX. II. Et BARBEIRACH ad eum locum, & not. I. §. I. c. IV. lib. V.*

(1)

(2) *De Hisp. primog. lib. 4. cap. 2. n. 62.*(3) *L. qui absenti ff. de acquiren. possess. L. si pater filio ff. de manum. vind.*(4) *Loc. cit. n. 62.*

(XVIII)

appressio, parlando di ciò, che si trova disposto in ordine ad un tal punto dal dritto Canonico, così ragiona: *Tertio, etiam si dicamus dictam legem (1) rejecisse solemnitatem stipulationum, & deduxisse rem ad equitatem Canonicam, qua ex pacto nudo actio exoriebatur, adhuc non potest dici acceptationem exclusisse, cum etiam de JURE CANONICO ACCEPTATIO NECESSARIA SIT, ET ANTE ILLAM DONANS OBLIGATUS NON REMANEAT SECUNDUM COMMUNEM SCRIPTORUM SENTENTIAM in cap. 1. & 2. de pact. C. eod. Quia etiam si de jure civili donatio ex solo pacto nudo fieri possit; nihilominus tamen ACCEPTATIO NECESSARIA ERAT, NEC ALITER IRREVOCABILIS EFFICIEBATUR: igitur ea lex, que istam ad pactum nudum reduxit, non censetur etiam tollere in donatione acceptationem secondo il disposto nella citata legge Absenti, la quale è così chiara in tutte le sue parti, e tanto alla ragione conforme, ed allo spirito della legislazione, che ave avuta la fortuna di non soggiacere ad una vaga, e diversa interpretazione; dappoichè tutti gl'Interpetri, tutti i DD. hanno confermato, che l'accettazione est de substantia contractus: che SIA ASSOLUTAMENTE NECESSARIA, e che SENZA DI ESSA NON SI POSSA IMMAGINARE DONAZIONE ALCUNA. Essendo adunque così, io posso francamente dire, che per me sia terminata la questione, e che causa jam dicta est pro me, giacchè nella donazione, di cui si ragiona, non vi è accettazione alcuna del donatario, e che in conseguenza sia nell'arbitrio della donante poterla rivocare.*

Quì

(1) Parla l'Autore della *l. si quis argentum §. fin. C. de donat.*

(XIX)

Quì risponderanno senza meno i mei contraddittori , che la conseguenza è giusta , e necessaria : che il principio legale , il quale forma la maggiore dell'argomento , sia verissimo , invariabile , e confermato dallo stile di giudicare , ma che il fatto non regga ; vale a dire , che vi manca la minore ; mentre la donazione , di cui si tratta , se non fu accettata dal donatario , fu benissimo accettata dal Notajo , che stipulò , ed accettò pel donatario assente , il quale *numquam ratam habuit* detta donazione . Debolissimo scudo in vero egli è questo , a poter far fronte alla forza delle armi della ragione , e della legge , la quale valuta per nulla simili finzioni , e che ha stabilito le formole , come si debbano perfezionare i contratti , dalla osservanza delle quali in fuori , non ammettono contratto , non vogliono , che nasca obbligazione di sorta alcuna . Si esami ni un po la faccenda per li principj suoi , e poi si decida .

E' stabilito per massima , che uno non possa stipolare per l'altro ; ma ognuno deve acquistare a se stesso quello , che stima convenirgli , ed a quest'oggetto sono state introdotte le scambievoli obbligazioni : *inventa enim sunt*, dice l'Imperadore ; *hujusmodi (stipulationes vel) obligationes ad hoc , ut unusquisque adquirat sibi , quod sua interest* (1). Non si può dunque in conto alcuno alterare , o violare una tanto ragionevole disposizione ; mentre operandosi al contrario , si verrebbe a dare la legge all'arbitrio dell'uomo , che in simili rincontri è nella libertà di fare ciocchè meglio gli aggrada . Sicchè non si possono simili contratti altrimenti perfezionare , se non che collo scambievole consenso dei contraenti interessati nell'affare .

C 2

In

XI.

Si risponde alla parte , che la nostra donazione fu accettata dal Notajo pel Donatario.

XII.

Si dimostra , che uno non può stipolare per l'altro .

(1) *Lib. 3. instit. tit. 21. §. Alteri.*

XIII.
Necessità della
ratiabizione.

In fatti io trovo scritto nel volume delle leggi , che
inter stipulantem , & promittentem negotium contrahi-
tur . ITAQUE ALIUS PRO ALIO PROMITTENS DATURUM,
FACTARUMVE EUM , NON OBLIGATUR . NAM DE RE
QUEMQUE PROMITTERE OPORTET (1) . La legge adun-
que riputa di niun valore quelle stipolazioni , nelle
quali uno si obbliga per l'altro , per la ragione , che
mutuo consensu perficiuntur contractus . Nè vale il di-
re , che si fa cosa utile , mentre è anche stabilito ,
che *inuito beneficium non datur (2) : che non potest*
LIBERALITAS nolenti acquiri (3) . Può , essendo così ,
accettare a suo talento , e vestirsi alla meglio del ca-
rattere di utile gestor di negozio un Notajo , che
quando il suo fatto non viene ratificato almeno dal
donatario , la legge lo ha per non fatto , ed in con-
seguenza invalida la donazione si reputa ; resta perciò
nell'arbitrio del donante il rivocarla , prima che segua
l'accettazione , o la ratiabizione . Gli Eruditi , e i
DD. , che esaminano *en professo* la quistione , unifor-
memente stabiliscono la rivocabilità , purchè non sia
seguita almeno la ratifica . Si senta prima di ogni al-
tro il Molina , il quale con acconcia precisione con-
ferma l'affunto : *Prædicta tamen opinio* , ci dice , *quod*
scilicet en stipulatione Notarii acquiratur actio utilis fi-
ne cessione REVOCABILITER , NON AUTEM IRREVOCABI-
LITER , adeo VERA EST , ut non solum procedat respec-
tu ipsius donatarii , sed etiam respectu donantis . Non
enim debet effectus contractus claudicare (4) . Lo stesso
mol-

-
- (1) PAOLO lib. 72. ad edict. l. 73. §. 1. ff. de V. O.
(2) L. 54. ff. de R. J.
(3) L. 19. ff. de donat.
(4) De primog. Hisp. loc. cit. n. 71.

moltissimi altri Autori confermarono , conchiudendo il discorso con dire : *hanc opinionem communem esse* (1). Essendo adunque così non riuscirà certamente agli avversarj di dimostrare coll'ajuto della proposta eccezione per valido un contratto di sua natura invalidissimo, secondo il disposto di tutte le leggi , ne tornerà loro a guadagno l'asserire , che tali disposizioni sono state alterate dalla pratica del Foro , dappoichè l'asserir ciò, farebbe lo stesso, che voler manifestare di non intendere l'economia del foro, mentre non è egli vero avere una tal disposizione ricevuto in essa alterazione, ma sì bene è stata distinta , ed accomodata all' occasione , ed al caso . In fatti quel sublime ingegno della Savoja , che si pose a conciliare le leggi col Foro , e che a gran fatica ne divenne il ristoratore , e' l' lume , ne ha tolti da ogni dubbio , e non lasciando luogo ad interpretazione alcuna , scrisse al proposito (2) : *Dominium rei donatae absenti , solo Notario stipulante , transiit in absentem ex Notarii stipulatione , DUMMODO ANTE REVOCATIONEM SEQUITUR RATIHABITIO DONATarii , VIVO SCILICET DONATORE*. Io suppongo, che non si possa più saviamente , e con maggior sicurezza decidere la controversia . Ma si vadi innanzi . Lo stesso Autore in altro luogo , così più chiaramente spiegossi (3) . All'epigrafe del titolo sta

scrit-

-
- (1) *L. Julianus §. si quis a colludente ff. de act. empr.*
ALBERICO in l. nec ei §. eorum ff. de adopt. PAOLO DE CASTRO conf. 195. n. 2. 3. lib. 2. DECIO in l. certi condict. §. si nummos n. 2. ff. si certum petatur . ALCIATO PARERGON lib. 3. cap. 13. CURZIO il giovane conf. 55. n. 8.
- (2) *ANTONIO FABRI Lib. VIII. Tit. 36. definit. 111.*
- (3) *Tit. cod. Lib. 37. definit. 2.*

(XXII)

scritto : *Potest donator pro arbitrio revocare legem donatione etiam inter vivos dictam favore tertii , dummodo antequam tertius ille acceptaveris .* Indi siegue : *Donatione alicui facta , & ea Lege , ut post ejus mortem bona donata ad alium pervenirent ,* POTEST DONATOR EAM SUBSTITUTIONEM IN ABSENTIS , ET IGNORANTIS FAVOREM FACTAM PRO ARBITRIO REVOCARE , ANTEQUAM SEQUITA SIT ACCEPTATIO . *Et si enim ex Imperatoris constitutione contra juris regulas inductum est , ex sola donationis lege acquiratur jus ignoranti etiam citra acceptationem . Tamen sicuti solius donatoris facto jus illud quæsitum est , QUAMDIU DONATarii CONSENSUS NON INTERVENIT , ITA SOLIUS DONATORIS VOLUNTATEM AD ESSE SATIS EST , UT JUS ILLUD QUASI NONDUM IRREVOCABILITER QUÆSITUM ADIMATUR .* Nec distinguemus , *an inter vivos donatum sit , an causa mortis .* *Quamquam cum mortis causa donatum est , minorem dubitationem res habet , si quidem res ipsa quoque mortis causa donatione revocabilis est , & ejusdem lex infertur donationi causa mortis , fideicommissi jura censeantur , paritque fideicommissi actionem , fideicommissum autem quin pro arbitrio fideicommittentis , & ad nuntum revocari possit , nemo dubitat .* Ita tractatum in causa liberorum Ludovici Macher Neciensis 13. Calend. Decembr. 1592. de qua SC. 7. de insin. donat.

Secondo gl' insegnamenti del FABRO adunque non vi ha dubbio alcuno , che può benissimo il donante revocare la donazione accettata dal Notajo , quando non sia seguita la ratiabizione del donatario , dappoichè secondo scrisse il MOLINA (1) sul riguardo , che *passa*
no-

(1) De primog. Hispan. Lib. VI. n. 54.

novissima servari oportet, colla seconda, s' intende rievocata *de facto* la prima donazione.

Quello, che è degno però della più seria riflessione in tal rincontro si è, che resta nel pieno arbitrio del donante poter fare detta rievoca non ostante, che avesse giurato di non farla, e ciò per la ragione: che la donazione fatta ad un assente *ex sui natura primordiali habet tacitam conditionem*, *SI ACCEPTETUR*: il patto adunque, e l' giuramento di non rievocarla, ave anch' egli la tacita condizione, *SI ACCEPTETUR*; e perciò prima di questa tale accettazione può benissimo rievocarsi; imperciocchè quantunque si chiami Dio in testimonio per l'osservanza di una tal promessa, pure *cum sit homini facta, & non ipsi Deo per modum voti, Deus minime acceptat, donec homo ipse, cui jurans obligetur acceptet*. Così scrissero TOMASO SANCES (1), il MERLINO (2), ed altri (3), tra' quali il MOLINA, le di cui parole, che cumulativamente parlano delle donazioni, e dei maggiorati, son degne di essere riportate. *Quae omnia*, ci lasciò scritto, *non solum in juramento simpliciter appposito vera sunt, sed etiam quando cum clausula de non revocando, seu de non contraveniendo adjectum est. Majoratus nempe etiam cum hoc pacto institutus, non obstante juramento revocari potest: cum enim majoratus cum pacto de non revocando institutus ante acceptationem revocari possit, consequens est, ut juramentum in eo interpositum ejus*

(1) *Lib. 1. disputar. 7. n. 24.*

(2) *Controv. forens. lib. 1. cap. 59. n. 30.*

(3) *THESAU. DECIO, PARISIO, GIASONE dec. 70. n. 8. HODIERN. AD SURDUM dec. 111.*

naturam non mutet, sed etiam acceptationem requirat, & ante eam actus etiam juramento interveniente factus revocari possit, quod ultra ea, quae jam dicta sunt, probatur ex eo, quod dixit Abbas per text. ibi in cap. sicut. el Tercero n. 5., quod per juramentum, vel pactum nullus obligatur, nisi consentiat ille, cui fit juramentum: nel qual luogo soggiugne: quod quando quis jurat principaliter in favorem alicujus absentis primaria obligatio dirigitur in Deum, tamen si pars non curat de implendo, nec etiam Deus, & quod hoc respectu requiritur consensus absentis, id ipsum etiam probat text. in Clem. de jurejur. (1).

Meglio d'ogni altro ci fa intendere una tal verità il testè citato, e nommai abbastanza lodato ANTONIO FABRO: Donatio, sono le parole dell'epigrafe posta sul titolo, in absentem collata quamvis jurata revocari potest, quandiu non fuit acceptata per donatarium. Siegue la sentenza: *Valet quidem donatio absentis facta Notario stipulante, SED ITA TAMEN, UT QUANDIU STIPULATIONEM DONATARIUS RATAM NON HABUIT, REVOCARI DONATIO POSSIT; LICET JURATA, neque ex ea causa absolutionem impetrari, sane mortuo ante acceptationem donatario verius est in ejus heredem transire jus acceptandi, quandiu donatio non est revocata.* Finalmente conchiude, che così fu osservato, e deciso nel Senato di Savoia, del quale egli era Presidente, nella causa di N. Sayder. 13. Calend. Januarii 1594. (2). Se egli è dunque così a me pare, che non si possa con più sodezza, e con maggior certezza affodare un tale articolo. Non vi sono leggi più chia-

(1) Loc. cit. n. 65.

(2) Tit. 38. de revoc. donat. definit. 19.

chiare di quelle, che ho recate, le quali uniformemente determinano la quistione. Non vi sono opinioni più savie, e più acconcie di quelle trascritte, che confermano le stesse leggi. Una è la voce della legge, ed una è la voce degli Eruditi, e dei Dottori, e l'una, e l'altra è la stessa. Resta dunque conchiuso: che quella donazione, che non è stata accettata o ratificata dal donatario, è nulla, ed invalida, e che non se ne deve tener conto alcuno.

Vaglia però per conferma dell'affunto, l'esempio delle cose giudicate appoggiato su la ragione, e su le leggi più stabili, e certe. E potrà senz'alcuno bastare quello, che si legge nella decisione settantesima del TESAURO, ove esamina con tanta sottigliezza la materia per tutti gli aspetti, che merita a buon dritto più tosto il nome di dissertazione, che di un rapporto di decisione: e che sia così, si scorgerà apertamente da alcuni pezzi della medesima, che io in sostegno della mia causa anderò qui mano mano esponendo. Dice il lodato Autore al num. 3., che l'acquisto della donazione *fit quidem absenti per Notarii stipulationem; SED REVOCABILITER, DONEC FUERIT A PARTE RATIFICATA, itaut, si sumus in terminis donationis, donatio facta absenti Notario stipulante, valeat quidem cum recte absenti fiat l. nec ambigi. C. de donat., SED POSSIT QUANDOCUMQUE ANTE DONATarii RATIFICATIONEM REVOCARI, & donans possit antequam donatarius acceptet rem donatam alio donare, vel aliter contrahere, super ea. IMO QUOD PLUS EST, POTERIT DONANS, SOLA PÆNITENTIA DONATIONEM REVOCARE.* Fonda l'Autore questa sua indubitata opinione colle autorità niente meno, che di duecento dei più Classici Eruditi, e

XIV.

Si conferma l'affunto colle decisioni.

D

DD.

DD. (1). Finalmente conchiude , che la cosa è così certa , che non fa duopo in conforma della medesima rapportar leggi , e ragioni : *NE , ut inquit satiricus , OCCIDAT MISEROS CRABE REPETITA MAGISTROS* . Si legge più appresso la ragione di una tal conclusione : *quia stipulatio Notarii (sono le proprie parole) non facit , ut acquiratur jus non sequuta ratificatione , sed operatur , ut sine cessione utilis actio acquiratur* , e questa è l'opinione di tutti i DD. Si esamina ancora il caso , se uno abbia fatta donazione ad un altro , e prima dell'accettazione del donatario , abbia il donante quella rievocata , e fatta a beneficio di un terzo , e si fonda , che vale la seconda , senza tenerli più conto della prima . Si nota inoltre , che ciò ha luogo , anche quando nella prima donazione sia seguita la tradizione , *per retentionem ususfructus* , per la ragione , che una simile tradizione *equiparatur constituto* , *Et non habet potentior vim* (2) , mentre è indubitatamente falsa , ei dice , l'opinione di coloro , li quali asseriscono , che *propter constitutum , Et hypothecam non requiritur presentia , nec possessio* ; dappoichè *possessio animi est Et facti , quæ non interveniunt si donatio absenti fiat* ; perciò il Senato di Piemonte decise per la rievocabilità nella causa del *NECIENSE* in simile rincontro ; e perciò limita *TESAURO* la sua ampliazione , e dice : *nisi sequuta fuisset donatarii ratificatio post factam donationem , RE ADHUC INTEGRA , nam tunc constitutam possessionem poteris transferre* (3). Imperciocchè

(1) Si vegga detta *dec. 70. al n. 3.*

(2) Si riscontri il luogo , e le autorità presso il *TESAURO dec. 70. n. 6.*

(3) *L. quod meo , cum ibi nota ff. de acquir. possess.*

(XXVII)

chè in questo caso interviene l'animo, e l'atto, quali due condizioni unite costituiscono il vero possesso della cosa, ed in questo caso possono accordare le autorità di quei molti DD. , li quali sostengono, che *propter constitutum, & hypothecam non requiritur presentia, nec possessio*. Non così nel caso nostro, perchè vi è mancato l'animo del donatario, condizione necessariissima per potersi dire trasferito il costituito possesso; dunque *res est adhuc integra*, ed in conseguenza può benissimo rivocarsi.

Per qualunque aspetto dunque si riguardi la faccenda, sempre colla maggior chiarezza si vede, che la ragione persuade, che la legge comanda, che il Foro interpreta, e che i Tribunali decidono (1): che quella donazione, che non è stata accettata dal donatario, ò che accettata dal Notajo stipolante, non sia stata ratificata dal donatario, è revocabile revocabilissima *ad placitum* della donante, e quello, ch'è da notarsi principalmente si è, che le accennate leggi, ed opinioni hanno avuto luogo anche nei casi, che col costituito vi si sia unito il giuramento (2), che vi sia intervenuto il rescritto del Principe (3), e finalmente anche nel caso, che la donazione sia stata fatta ad un luogo pio (4). Essendo adunque così, io non dubito punto, che il S. R. C. farà per decidere, che la donazione fatta da Suor Maria-Gioseppe Lategola a beneficio del qu. D. Felice de Bonis, non essendo stata

(1) OSASCO dec. 33. DE FRANCHIS dec. 339.

(2) Num. 8. di detta dec.

(3) Num. 9.

(4) Num. 11.

(XXVIII)

accettata, ne ratificata dal donatario, per le allegate ragioni sia nulla, ed invalida, e che sia nel pieno arbitrio della donante poter quella rivocare, tanto più in oggi, che è premorto il donatario alla donante, circostanza, che rileva moltissimo ad invalidare la detta donazione per un'altro motivo.

XV.
Nella donazione,
i cui si parla,
manca ancora la
tradizione.

Ora se la mancanza dell'accettazione, o della ratifica, avendo accettato il Notajo stipolatore, rende il contratto inefficace, ed imperfetto, che si dirà nel caso nostro, in cui non solo vi manca L'ACCETTAZIONE, ma anche la TRADIZIONE? Non è forse la TRADIZIONE un'altro essenzialissimo requisito, il quale deve indispensabilmente concorrere nel contratto di donazione tra vivi per caratterizzarlo tale? Non se ne può dubitare, questo essendo il disposto delle leggi, siccome si è dimostrato nella prima scrittura (1); ricordo qui solo quello che scrisse il CUIACIO (2): *Traditionibus*, ei dice, . . . *dominium rerum non nudis pactis transferuntur . . . traditio est datio possessionis . . . rerum dominium acquiritur per traditionem possessionis*. Egli è fuor di ogni dubbio adunque, che non può affatto meritare il nome di donazione TRA VIVI, nè esecuzione alcuna quella, in cui manca la TRADIZIONE. Ma se mai per avventura dubbio alcuno potesse nascere in ordine a tal punto, questo resterebbe all'istante dileguato a vista di una nostra Consuetudine, che comincia *instrumenta donationum*, colla quale si stabilisce, che non si deve tener conto affatto di quelle donazioni, nelle quali manca la TRADIZIONE. Uni-

ta

(1) Pag. 62. ad 56. di detta prima scrittura.

(2) Tom. 9. pag. 101. ad 104. lit. B.

ta adunque nel caso nostro la mancanza della TRADIZIONE all'altra dell' ACCETTAZIONE, ne nasce, che per una doppia ragione sia ella nulla, ed invalida. Che si dirà inoltre, se si sentirà, che nella donazione, di cui si tratta non solo vi manca la TRADIZIONE, e l' ACCETTAZIONE, ma di più, che il donatario vi abbia ben due volte solennemente rinunciato prima con un'albarano passato tra lui, e la donante, e poi nel suo testamento? Si dirà senza meno, che si è perduto finora in iscrivere il tempo, che questa non è causa, e che Suor Maria-Gioseppa Lategola sia nella libertà di disporre a voglia sua di tutti i suoi beni, che si asseriscono donati. Non è però così; poichè l'avidità altrui ne ha a questo duro passo obbligati. Fa duopo adunque finirla.

§. II.

In cui si dimostra, che il qu. D. Felice de Bonis poteva disporre del suo.

NON si pone in dubbio da alcuno (1), che la retrocessione, che è una seconda donazione, opera in modo, che distruggendo la prima donazione, dà luogo all'osservanza della seconda. Qui replicano gli avversarj, la massima è certa; ma fatto stà, che il qu. D. Felice de Bonis non aveva dritto di retrocedere, perchè, come figlio di famiglia non poteva contrarre, non poteva far testamento, non poteva cedere

XVI.

Si parla della retrocessione fatta dal Donatario a beneficio della Donante.

(1) Veggasi la pag. 73. usq. ad 78. della prima Scrittura degli 8. Luglio 1773.

re quello, che si era col mezzo suo al padre acquistato.

Diceva adunque il Dottor de Bonis, ed oggi i suoi eredi, che il fu D. Felice donatario, era in tempo, che se gli fece la donazione, figlio di famiglia, e che tale morì, e che non poteva per conseguenza disporre di ciò, che aveva acquistato in vita; giacchè quanto si acquista dal figlio, si acquista pel Padre: e che per l'istessa ragione non aveva fazione di testamento; sicchè avendolo il D. Felice fatto, niun conto se ne doveva avere; ed in conseguenza, che di niun vigore sia la retrocessione, che vi si legge in beneficio di Suor Maria Gioseppa dei beni da essalei donatigli. Fa d'uopo brevissimamente dunque dimostrare quanti equivoci di fatto, e di legge comprenda questo discorso.

XVII.
D. Felice de Bonis
era emancipa-

Io potrei veramente disbrigarmi in due parole da questa opposizione; mentre basterebbe dire: che non è vero, che il fu D. Felice, quando testò, era figlio di famiglia; perchè era stato emancipato dal di lui Padre Dottor D. Giambattista, ed in comprova di una tal verità basterebbe leggere l'esordio del testamento scritto tutto di carattere dell'istesso testatore D. Felice, e così rimanere intieramente persuaso: Ma è di bene, che si sentano le proprie parole: IN NOME DI DIO: IO QUI SOTTOSCRITTO DOTTORE DELL'UNA, E L'ALTRA LEGGE D. FELICE DE BONIS DELLA TERRA DI GRUMO IN QUESTA PROVINCIA DI BARI, AL PRESENTE DIMORANTE IN MOLFETTA, DA SEDICI ANNI IN CIRCA FINO AL GIORNO D'OGGI FUORI DELLA PATRIA POTESTÀ, E PER ESSERE DA MIO PADRE ABITATO DIVISO, E PER LA LAUREA DOTTORALE, E PER ESSERE STATO EMANCIPATO DA ESSO MIO PADRE CON

ISTRO-

ISTROMENTO ROGATO DA NOTAR DONATO DE GAUDIO DI QUESTA STESSA CITTA' DI MOLFETTA (1). Da queste parole a chiare note si rileva, che il fu D. Felice de Bonis si asserisce *sui juris* per due ragioni. La prima, perchè era stato emancipato dal Padre per gli atti di Notar Gaudio: e la seconda, perchè aveva vissuto sedici anni *seorsum a Patre*, essendo stato in Napoli a studiare, ed a far la professione legale.

In ordine alla prima ragione non vi dovrebbe esser dubbio alcuno; perchè il testatore lo dice, e l' Padre che oggi lo nega, lo confermò coll' accettazione, che fece del testamento appena morto D. Felice; ma perchè quel Notajo, che si legge nel testamento avere stipolato l'atto della emancipazione ha fatta una fede di non avere tal atto nei suoi protocolli ritrovato, così dalla parte si dice non esservi mai stata. A siffatta negativa potrebbesi con ragione rispondere: che si deve credere più ad uno, che stando per morire, non vuol certamente mentire, e gravarsi l'anima di nuove colpe in congiuntura, in cui si pensa seriamente sgravarmela, che al Notajo, il quale, chissà, come l'abbia smarrito, o come abbia fatta la cenata fede. Rifletto di più, che il detto de Bonis trattandosi, che si doveva prendere tutta la eredità, non disse mai, che quel testamento non era valido, ne gli passò per pensiero, quando ne fece fare la solenne apertura, e l'accettò; ma lo dice ora; vale a dire, che si diverte a contraddirsi bene spesso, e come meglio gli torna, afferma, e nega ad un tempo stesso, ed accetta, e rinunzia in un punto. Comunque siasi

(1) Fol. 174. *C. a terg.*

però la emancipazione si deve avere per ferma, ed indubitata, e ripeto, che per me è gran prova il testamento del D. Felice stesso.

XVIII.
Si parla della emancipazione presunta.

Ma come che io nulla perdo accordando al Dottor del Bonis, che non vi sia stata emancipazione, così glielo voglio generosamente concedere; e dir con lui: che non vi è, e non vi è stata giammai. Ma che per questo? Avrà visto forse il punto? Nò certamente, dappoichè, se non vi fu la emancipazione vera, e solenne, vi fu la presunta, che significa lo stesso. In fatti non visse D. Felice 16. anni *seorsum a Padre*? Non si dottorò egli fuori della casa paterna, e si esercitò nella professione legale per detto tempo? Non si mantenne del peculio quasi castrense, e di quanto gli somministrava la sua Zia Suor Maria Giuseppa Lategola; siccome si è provato? Non fece egli tutti gli atti di Padre di famiglia nelle occorrenze? Non fece finalmente il suo testamento, che fu dal Padre erede accettato? Ma vi è ancor di più. Questo stesso testamento fu fatto coll'assistenza, ed insinuazione del Padre, e nella sua propria casa, ove il testatore indi morissene di anni 37. Tutte queste cose non si mettono affatto in quistione. Son tutti fatti veri, verissimi; e provati per altri principj nella compilazione del termine. E se è così, ed avendo il D. Felice vissuto, come ogni Padre di famiglia; non si deve presumere emancipato, ed averli, come vero Padre di famiglia? Certo, che sì. In conferma di ciò non ne incresca adattare a questi veri fatti qualche massima legale, affinchè si persuada il Dottor de Bonis, che la emancipazione presunta vale quanto la vera, e che la solennità della carta niente dà di più a questa specie di contratto, che si perfeziona più col fatto, che coll'istrumento.

Tra

tipatio, scrisse il dottissimo *MASCARDO* (1), *presumitur, si filius longo tempore, id est per decem annos seorsum a Padre habitaverit, & per se negotia gesserit, & asserat, se emancipatum esse.*

Sembra in verità, che queste parole siano state scritte per la causa presente; dappoichè concorrono nella medesima tutte le tre notate circostanze. Si ha dalla pruova fatta nel termine, che il fu D. Felice de Bonis dimorò in Napoli per istudiare e per essercitarsi nella professione legale lontano, e separato dal Padre, che ha sempre il Molfetta, ed in Terlizzi abitato, si ha che faceva da se senza dipendenza alcuna tutto, e quanto occorreva in rapporto ai suoi negozj: e finalmente si ha, che egli, niente meno, che con un testamento solenne asserì essere stato emancipato. Dunque siamo nei termini precisi rapportati dal *MASCARDO* per decidere, che si deve nel fu D. Felice presumere l'emancipazione. Soggiugne di più l'istesso Autore: *Nam cum pater permiserit filium permanere in tali quasi possessione emancipationis per decem annos, licet tali tempore filius nondum prescripserit liberationem a patria potestate, quia regulariter ad prescribendam talem liberationem, requiruntur viginti anni; tamen filius acquisivit quasi possessionem liberationis patriæ potestatis*: Con queste parole ci viene insegnato, che la ragione, per la quale il figlio acquista la liberazione dalla patria potestà per la sola abitazione separata di un decennio, si è: perchè il Padre col permettere tale separazione viene ad emanciparlo tacitamente, e questa tacita emancipazione ha tanta forza, che quantunque li soli dieci anni, se-

(1) *De probat. Concl. 599. num. 1.*

secondo il sentimento di alcuni, non bastassero a produrre l'effetto della liberazione, volendocene regolarmente venti (1); pure vagliono benissimo, perchè nel caso fossero venti, sarebbe la emancipazione vera, e non più presunta.

- Il famoso Giureconsulto *ULPIANO* ci somministra nella *L. post mortem ff. de adoption. Sc.* un argomento fortissimo da dedurne, che anche ai tempi suoi fu l'emancipazione presunta conosciuta; dappoichè si proibisce dal Giureconsulto in siffatta legge al padre, di muovere litigio pel testamento della figlia, mediante il quale aveva quella disposto, essendo nel quasi possesso della emancipazione, non ostante, che non fosse solennemente seguita, e ciò per la sola ragione, che la figliuola era vissuta, *UT PATERFAMILIAS*: Si sentano per maggior chiarezza le proprie parole: *Post mortem filiae suae, quae, UT PATERFAMILIAS, QUASI JURE EMANCIPATA VIXERAT, Et testamento scriptis heredibus decessit, adversus factum suum, quasi non jure eam; nec PRÆSENTIBUS TESTIBUS EMANCIPASSET, pater movere controversiam prohibetur.* Io non saprei immaginare legge più acconcia di questa, per decidere la mia causa; ed in fatti il *BALDO* (2) si valse della medesima in dimostrazione dell'assunto. Lo stesso scrisse *GIACOMO MENOCHIO*, e come non ritrovò dubbio l'articolo, si spiegò in termini da non farci credere essere il suo detto una opinione; ma appoggiato ad una legge; onde si valse della parola *SENTENTIA: HÆC AUTEM SENTENTIA*, sono le proprie parole.

XX.

Si conferma colle leggi, e colle autorità.

- (1) *Accur. in verbo cum div. C. de Parr. potest. Saliceto in L. 2. C. de presc. long. temp.*
 (2) *In dist. L. post mortem ff. de adopt.*

(XXXVI)

le, quod filius existens in hac quasi possessione sui juris presumptionem habeat, pro se multo magis procedit, quando per viginti annos fuisset in ea quasi possessione. Nam TUNC SINE CONTROVERSIA PRÆSUMITUR PRO IPSIUS FILII LIBERTATE (1). Vale a dire, che la presunzione cade, quando il figlio ave' abitato seorsim a padre meno di venti anni, giacchè, quando vi sia per anni venti vissuto, TUNC SINE CONTROVERSIA si presume la libertà del figlio, e porta la ragione; quia tanti temporis cursu PRÆSUMI FILIUM FUISSE A PATRE EMANCIPATUM. Della istessa maniera scrissero, e con ugual precisione l'ALCIATO (2), CUGLIELMO BENEDETTO (3), CASSANEI (4), RIMINALDI (5), GIASONE (6), ed ASCANIO CLEMENTE (7). Inoltre, soggiugne lo stesso MENOCHIO: idem dicendum est, quando filius iste est in quasi possessione sui juris, ob multos actus a se tamquam paterfamilias gestos, ETSI LONGUM TEMPUS NON EST DECURSUM. Nam & hoc casu presumi debet a patria potestate liberatum fuisse. Bene adunque conchiusero il DECIO (8), e' l' giovano RIMINALDI (9): paterfamilias ille præsumitur, qui commu-

-
- (1) In tract. de presump. l. 6. pres. 55. num. 27. & seq.
(2) De presump. reg. 2. pres. 2. num. 2.
(3) In cap. Raynuius in ver. matrim. n. 4. de testam.
(4) In comment. ad consuet. Burgund. rubr. 6. §. 3.
(5) In L. emancip. num. 97.
(6) In L. si emancip. num. 9. 1. de collat.
(7) In tract. de patr. potest. cap. ult. num. 10.
(8) In L. emancipati: num. 4. vers. & in quasi possess.
C. de collat.
(9) Num. 22. lib. V. argum. rent. l. 3. ad S. C. Maced.

ni opinione ita habitus est , ob id quod pro tali gerebat (1). Con quanto fondamento abbiano i sopralodati celebri autori tutti uniformemente così scritto , si rilevi da un aureo rescritto degl'Imperatori VERO , ed ANTONINO , e per maggiormente conoscere una tal verità si sentano le proprie parole: *Si filium tuum in potestate tua esse dicis, Praeses Provincia aestimabit, an audire te debeat: CUM DIU PASSUS SIS, UT PATRIS FAMILIAS RES EJUS AGI PER EOS, qui testamento matris tutores nominati fuerunt* (2). Il GOTOFREDO commendando questa legge si disbriga sensatissimamente in due parole, che fanno giusta al caso: *Liberatio potestatis praescribitur: DIUTINA PATIENTIA PRO VERITATE EST.*

Ma che occorre riandar leggi , ed autorità , se nella Prammatica unica *de Senatusc. Macedon.*, ch'è la legge inviolabile nel nostro Regno, si trova lo stesso stabilito? Se SCIPIONE ROVITO, il quale con tanta elattezza commenta la Prammatica suddetta, estende la presunzione al segno, che basta, che un figlio *vivat propriis expensis, licet habitet in eadem domo Patris*, si riputa emancipato? Quanto maggiormente adunque in un caso, come al presente, in cui tutti e tre i requisiti sopracennati concorrono, si dovrà un figlio emancipato riputare? Non altrimenti ancora che colla scorta di queste massime si trova in simili occorrenze de-

(1) MENOCH. *loc. cit.* ALEX. l. 4. *conf.* 11. col. 4. AIMON. *de antid. temp. parr.* 3. *in princ.* n. 22. TOLOSAN. l. 11. *intag. cap.* 10. n. 12. ARETINO §. *praeterea num.* 8. DE CASTR. *conf.* 81. vol. 2.

(2) L. 1. *de patr. potest.*

deciso il caso dal S. R. C. siccome si può osservare presso *MATTEO DEGLI AFFLITTI* (1), ed altri.

Da queste leggi adunque, e da queste saviissime dottrine apertamente forge, che l'emancipazione si può benissimo presumere in quei figli, li quali, ò sono visuti per un certo numero di anni lontani dal Padre, ò che abbino, come Padri di famiglia trattato, ed asserito essere tali. E poichè tutte queste circostanze unitamente concorrono nella causa presente, come si è innanzi dimostrato, così raddoppiano l'argomento, per potere senza la menoma esitazione farci sperare, che il fu D. Felice de Bonis si abbia da considerare, come se fosse stato emancipato, ed in conseguenza nella libertà di disporre delle sue cose, come meglio gli andava a talento, come in-fatti fece, e come sempre piacque a D. Giambatista de Bonis, ed in vita, e dopo la morte del figlio.

§. III.

In cui si dimostra, che la donazione fatta da Suor Maria Giuseppa Latogola sia caducata per la premorienza del donatario,

XXI.

La donazione, di cui si parla, fu personale, ed in conseguenza si è caducata per la premorienza del donatario.

Fingasi per poco però, che la donazione in controversia sia stata accettata, o ratificata dal donatario, e che in conseguenza siasi perfezionato il contratto *juxta prescriptum legis*, e come tale non possa più detta donazione rivedersi. Fingasi ancora, che non vi sia detta retrocessione intervenuta, ò che il quon. D. Felice

(1) *Decis.* 183.

lice non aveva potestà di farla. Che perciò? Mai potranno gli eredi del Dottor de Bonis aspirare al possesso dei beni in quella contenuti. Vi son pure altre vie per escluderli affatto da una tanto strana pretesione. La donazione stipolata da Suor Maria Gioseppa Lategola fu personale e fatta *simpliciter*, e *absolute intuitu* di D. Felice de Bonis *santum*, senza neppur far menzione degli eredi suoi; mentre la donante non nomina quelli affatto, nè nell'affertiva, nè nella disposizione di detta donazione, ma soltanto si veggono nominati dal Notajo *de Stylo*, quando stipola, e quando accetta. Non si legge altro adunque in detta donazione, se non che Suor Maria Gioseppa DONAVA A D. FELICE SUO NIPOTE PER L'AMORE, E PER L'AFFEZIONE, CHE GLI PORTAVA. Essendosi adunque riguardata la sola persona del donatario, ne viene per conseguenza, che essendo quello premorto, sia la donazione istessa svanita, come personale, e non possi passare ad altri. In pruova di ciò si senta il famoso ANTONIO FABRO (1): *Neque enim, ei dice, si favore, et intuitu personæ tuæ donatum aliquid volui, consequens est, ut heredi quoque tuo voluerim donatum*, e ne reca la ragione in queste parole tratte dalla disposizione del testo (2): *Quod enim fit contemplatione certæ personæ, non potest, nec debet eum egredi*, ed in simile caso, disse il MENOCHIO (3), che si era estinta una donazione fatta da una sorella a favore del fratello: *Atqui* (sono le proprie parole) *causa donatio-*

(1) Lib. 8. Cod. tit. 3. *Disa definit. Cc.*

(2) L. cum precario 12. §. 1. ff. de precario.

(3) Conf. 388. n. 47.

*tionis factæ a D. Magdalena, fratri suo fuit affectio, quam erga eum habebat: quemadmodum manifeste in ipso donationis instrumento dicitur (chè il caso nostro) hæc affectio, & causa ob mortem ipsius donatarii cessavit. Ergo extincta, atque tacite revocata censetur donatio ipsa. L'istesso prova il MOLINA (1) con precisione, e chiarezza. Et quoad donationum seriem putet eas personales esse, quia sunt factæ ob amorem, & benevolentiam erga donatarios, quæ PERSONALITATEM denotant, & respectu ad eorum personas, & intuitum, quibus ante ipsam donantem præmortuis, sequitur omnino dicendum, DONATIONES IPSAS PERSONALES caducas fuisse (2). Il MOLFESIO (3), nel commento che fa alle Consuetudini di Napoli, si sforza di conciliare le contrarie opinioni, e poi conchiude: *Sed mihi placet distinctio tradita a Præsidente de Franchis dec. 591., quod si talis donatio cerni possit personalis (quod inspiceretur ex formula donationis), tunc caducaretur per mortem donatarii ante mortem donantis, si secus esset, tunc donatio judicaretur realis, & consequenter non caducaretur.* Questa distinzione, disse GIOVANNI DESCARTE (4), è precisamente necessaria per sedare la contrarietà delle opinioni: *cum hac distinctione donationis personalis, vel realis concordantur contrariæ opiniones* (5). Si conchiuda la dimostrazione di questo articolo coll'intera autorità del Codice FABRIANO colle note, e citazio-*

XXII.
ella autorità del
BRO.

-
- (1) *Ubi proxime, n. 45.*
 (2) *MAJA dec. un. n. 29., & seqq.*
 (3) *P. 3. q. 5. n. 9.*
 (4) *Decif. 26. n. 21.*
 (5) *Noal. cas. 5. num. 5. & 6., & cas. 28. num. 125.*

zioni corrispondenti in conferma dell'autorità istessa (1). Mortuo ante donatorem (sono l'auree parole) eo cui donatum fuerat inter vivos , nulla hæredum ejus facta mentione , redit ad donatorem donatio (2) , licet enim legem ab initio , & ex pacto non habuerit . Neque enim si favore , & intuitu personæ tuæ donatum aliquid volui , consequens est , ut hæredi quoque tuo voluerim donatum (3) , æquumque est ex donantis voluntate fieri interpretationem , cum ab eo profisciscatur liberalitas , nec aliud quicquam ex parte donatarii interveniat , nisi quod agnoscit , & suscipit liberalitatem (4) . Itaque non potest hic locum habere , quod dici solet ; cum de

F

(1) Lib. 8. tit. 38. definit. 21.

(2) Nam licet qui donat inter vivos malit donatarium habere , quam seipsum , mavult tamen se habere , quam hæredem donatarii . Argumento l. 1. ff. de donat. caus. mort. Nec enim donatio fit nisi ob bene merita , quæ futuri hæredis nulla esse possunt , cum futurus hæres sit semper incertus L. Sciendum 70. de verb. sign. L. qui liberis 8. §. 1. de vulg. & pupill. subst. diff. Carpzov. p. 2. c. 2. d. 25.

(3) Quod enim fit contemplatione certæ personæ non potest , nec debet eam egredi . Tentus est elegans , & ad rem nostram accomodatus in l. cum precario 12. §. 1. l. interdictum 14. ff. de precario . L. 42. ff. de condit. , & demonstr. L. 21. & seqq. ff. de usufr. , & aliæ .

(4) Non enim quid donatarius acquirere , sed quid donator dare voluerit inspiciendum est , ne alioquin actio operetur contra , vel ultra intentionem agentis , quod esse non potest . L. 19. ff. de reb. credit.

aliis contractibus agitur, videri unumquemque cum contrahit non sibi soli prospicere, sed etiam heredibus suis (1). Non enim contrahit, adeoque nec sibi prospicit is, cui donatur, sed tantum alterius voluntati acquiescit (2) faceretque potius ea, ratio pro donatore si donando sibi aliquid excepisset, ut quamvis herodum nullo modo meminisset, idipsum tamen iis non minus, quam sibi ipsi excepisse intelligeretur (3), nisi quid esset tam personale, ut non facile ad heredes transmitti posset (4). Ita Senatus jampridem pro Domina Fodissian contra Dominum Joannem Perraton. Una tanto, e tale autorità fondata su le leggi, osservata nel Foro, e confermata dallo stile di giudicare persuaderà senza meno ognuno, e mi fa esser sicuro, che avrà la mia causa un'esito corrispondente alla medesima, non mettendosi in dubbio per fatto, che la donazione promessa al qu. D. Felice de Bonis sia stata personale; e che egli sia premorto alla donante. Per qualunque lato adunque si riguarda una tal donazione, si scorge alla prima, ch'ella non è più al Mondo, e che sia affatto svanita. Imperciocchè si è fatto vedere, che

(1) *L. si pactum 9. ff. de probat. L. tale pactum 40. ff. de pact. MENOCHIO l. 3. praf. 47. Cum actus agentium ultra eorum intensionem operari nequeat. L. 19. ff. de R. J. L. 18. C. de donat.*

(2) *L. 14. ff. de preear.*

(3) *L. si pactum ff. de probat.*

(4) *Qua enim sunt personalia non possunt transmitti ad heredes. L. quia tale 14. ff. soluto matrim. L. ex pluribus 42. ff. de administ. tutelae. Ita decisum 8. Kal. Febr. 1612. pro Claudio Capris.*

(XLIII)

la medesima non fu mai accettata dal donatario , e che perciò rimase il contratto imperfetto , e nell' arbitrio della donante di rivocharla a suo modo : si è dimostrato in secondo luogo , che l' accettazione fatta dal Notajo stipolante non vale per nulla , non essendovi in seguito intervenuta la ratifica del donatario . Si è fatto ancora nell' istesso luogo vedere : che non solo vi mancò l' ACCETTAZIONE ; ma anche la TRADIZIONE , e che per tal mancanza sia il contratto nullo, ed invalido . In terzo luogo si è notato , che non solo non fu la donazione suddetta accettata , o ratificata , ma anzi solennemente rinunziata ; e retroceduta dall' istesso donatario . In quarto , ed ultimo luogo finalmente si è dimostrato : che quando anche quella fosse stata accettata , o ratificata , e non già solennemente rinunziata ; pure si vede quella svanita ; dappoichè essendo stata meramente personale , e fatta al solo D. Felice , ed essendo questo premorto , è rimasta la donazione caducata , e deve ritornare alla donante .

C A P I T O L O II.

Si escludono l' altre due pretese poste in campo dal qu. Dottor de Bonis , ed in questo

§. I.

Si dimostra, che non si devono li pretesi feudi dotali .

D Edusse in secondo luogo il qu. D. Giambatista de Bonis ; che se gli dovevano da Suor Maria Giuseppa Lategola , come erede universale , e particolare di Angiolo , e Chiara Gadaleta di lei padre , e madre

li frutti di quelle doti, che gli furono dai medesimi stabilite in occasione del maritaggio contratto tra lui, ed Elisabetta Lategola figlia di detti dotanti; giacchè per lo spazio di anni 36., che era stata in potere di detti conjugj, e dei di loro eredi la tenuta degli stabili assegnati per siffatte doti in somma di duc. 1400., non ne aveva giammai egli il de Bonis lucro alcuno ricevuto. Si vegga, se una tal dimanda regga nel fatto.

Ai 28. di Ottobre dell' anno 1728. furono stipolati capitoli matrimoniali tra li conjugj Angiolo Lategola, e Chiara Gadaleta della Città di Terlizzi padre, e madre rispettive di Elisabetta, ed il Dottor Fifico D. Giambattista de Bonis della Terra di Pietragalla posta in Provincia di Basilicata, e si convenne: che per contemplazione del matrimonio da contrarsi tra detta Elisabetta, e 'l medesimo Dottor de Bonis, se gli assegnavano *insolidum* da detti padre e madre in dote la somma di ducati 1400.; cioè ducati 200. contanti, 100. in panni, oro, ed argento, e i rimanenti ducati 1100. in tanti stabili da apprezzarsi *servata forma consuetudinis Crojatis Terlizzi*, dopo seguito il matrimonio (1). Ed espressamente si convenne, che detto apprezzo si sarebbe fatto per *bilanciarsi* la somma de' ducati 1400., e non già per farsi una dote stimata, mentre si doveva considerare sempre per una dote inestimata, e nel caso, che l' apprezzo di detti stabili si fosse fatto per più, o meno della somma promessa, rimaneva il dotatario, o li dotanti tenuti a rifare il più, o il meno, non dovendo essere

ab eundem D. C. up li ... la

(1) Si vegga l' istromento dei capitoli matrimoniali, nel quale si leggono descritti gli stabili, che si assegnavano per la somma dei ducati 1400. fol. 14. ad 19:

la dote di maggiore, o minor somma di duc. 1400., e con questi, ed altri patti si conchiuse la stipola di detti capitoli alla nuova maniera. In adempimento adunque di quanto si era promesso, furono consegnati al Dottor de Bonis li ducati 200. di contanti, ed i 100. di panni, oro, ed argento, e conseguentemente li beni stabili nella forma convenuta, poichè si fecero prima apprezzare dagli esperti, e siccome doveva il valore di essi essere di duc. 1100., ascese a 1144. 70., e tanti glie ne furono consegnati (1). Quindi fu nell'obbligo il Dottor de Bonis unitamente con sua moglie di quietare detti conjugj dotanti per la ricezione intera delle doti promessigli, onde prima per mezzo di Antonio Doli, di loro special Procuratore per questo atto, ai 25. di Marzo dell'anno 1730., e poi dapper se stessi con pubblico istrumento ai 29. di Aprile del medesimo anno per gli atti di Notar Domenico Manerba, confessarono, e dichiararono avere ricevuto ducati 1400. in contanti, mobili, e stabili, ed in conseguenza non restar altro a conseguire (2). Ripeta ora il Dottor de Bonis, che i beni dotali di sua moglie rimasero per sempre in potere dei dotanti. Cerchi pure a quest' oggetto i frutti di 37. anni continui. Questa pretesione fu nel quarto articolo dedotta (4), ed i testimonj su di essa esaminati furono al numero di dieci. Cinque di essi interrogati su di ciò, risposero rotondamente *nescire* (4). Due altri dissero, che non

(1) *Fol. 49.*(2) *Fol. 36.*(3) *Fol. 179.*

(4) Veggansi le deposizioni di D. Giuseppe Collecini, di Giu-

sapevano altro , se non se : che LA CASA DATA IN DOTE ALL' ARTICOLANTE AL PRESENTE SI POS-
 SIEDE DA SUOR MARIA GIOSEPPA LATEGOLA (1).
 E gli altri due dissero : sapere , che tutt' i beni stabili
 dati in dote all' articolante , erano rimasti sempre in
 potere dei dotanti , e poi dei di loro eredi (2) . In
 ordine poi alla pruova testimoniale niente dirò ; poi-
 chè essendo la medesima scarfa , ed inconchiudente ,
 ognuno può da se riflettere qual sia il conto , che se
 ne debbe tenere ; tanto maggiormente se gli piaccia di
 metterla a fronte di quell' istromento di quietanza sti-
 polato , e ratificato dall' articolante . Ognuno rileverà ,
 che il detto di due testimonj non può distruggere al
 certo quella pruova , che risulta da una pubblica , e
 solenne scrittura . Ma queste sono riflessioni , e rifles-
 sioni valevoli ad indurre qualunque gran pruova ; ciò
 non ostante io non intendo affatto valermene , aven-
 do per me l' istromento dell' accettazione , e quietan-
 za , il quale , quanto vaglia , e quali conseguenze in-
 duca ; ognuno lo sa , senza che io m' impegni a dimo-
 strarlo con leggi , ed autorità .

Volendo io però per tutte le vie convincere l'Avversario,
 vò farmi carico ancora di essersi dai fratelli Lategola
 amministrati per qualche tempo i beni suoi dotali ,
 ed ingenuamente confessare , esser ciò seguito prima ,
 e dopo la quietanza suddetta . Ciò però non avvenne
 per

Giuseppe Graziosi , Giuseppe Chiapparino , Antonio
 Segrisi , Onofrio Masciuddo , ed Antonia Chirico ,
fol. 189. 191. 199. ar. 200. , e 202. 203.

(1) Veggansi le depozizioni d' Ignazio Guastamacchia ,
 e Michele Francesco Cataldo , *fol. 194. ar. , e 197.*

(2) Depozizioni di Laghezza , e Graziosi , *fol. 187. ar.*

per quel principio , che ci vorrebbe dare ad intendere il Dottor de Bonis , cioè per sua dabbenaggine , o per accortezza dei fratelli Lategola ; ma per un fine di negozio , e di comodo per parte sua , di generosità , e di amore per parte di quelli ; dappoichè , essendo egli il de Bonis per lo più assente da Terlizzi , ed essendo i beni suoi dotali vicini , ed uniti a quelli delli Lategola , in certi tempi , che si doveva fare la esiggenza , pregava il Dottor de Bonis ai Lategola ; perchè si fossero incomodati di esiggere i frutti dei suoi beni ancora . Tanto da questi per l' amore , che gli portavano si eseguiva , e non ostante la parentela , si facevano da tempo in tempo per comune cautela i conti , ed il Dottor de Bonis faceva le sue ricevute , e quietanze . Tali furono quelle sottoscritte da lui l'anno 1730. , 1735. , e 1739. , e le altre con maggior solennità fatte in presenza di testimonj degni di fede l'anno 1758. , e 1764. (1) , colle quali dichiarava: NIENTE DOVER CONSEGUIRE DA FRANCESCO, E SUOR MARIA GIOSEPPA LATEGOLA PER CONTO DI OGN' INTERESSE PASSATO TRA LUI , E I QQ. D. NICCOLA , E D. MICHELE LATEGOLA ; ED A QUEST' OGGETTO FACEVA AMPIA QUIETANZA A BENEFICIO DI DETTO FRANCESCO, E SUOR MARIA GIUSEPPA LATEGOLA .

Ecco dunque , come forge chiaro da quest' altro fatto , che non può per sì debole pretesto essere molestata Suor Maria Gioseppa Lategola dal Dottor de Bonis ; dappoichè concorrono ad espellerlo *a limine judicii* tutti i requisiti richiesti dalla *Legge Procula* : cioè la stretta parentela , il lungo corso di tempo , e i conti visti da

(1) *Fol.* 37. , 38. , e 51.

(XLVIII)

da tempo in tempo, e lacerati dagl'interessati.

In ordine all'altra pretesione posta dal Dottor de Bonis, come per appendice a questo capo, di dover conseguire ancora ducati 150. per conto del capitale de' ducati 1100. mi rimetto ad una sede di un degno Sacerdote e Canonico, dalla quale si legge, che a tenore dell'apprezzo fatto di consenso, ebbe duc. 1144. 70., sicchè ebbe duc. 44., e 70. di più (1).

Posto ciò dunque per vero, com'è verissimo, non si sà comprendere, come potè il Dottor de Bonis avere il coraggio nel 1767. di comparire in giudizio, e domandare i frutti di 37. anni continui, quanti asserì essere stasi i beni dotali della sua moglie in potere dei fratelli Lategola; e molto meno si può comprendere oggi, che essendosi compilato il termine, si è pienamente provato colle citate scritture la insuffistenza di una tale impertinente domanda. Il di più, che si è notato in ordine a questa seconda stranissima pretesione del qu. Dottor de Bonis, si potrà riscoprire nella prima scrittura (2).

§. II.

Nel quale si dimostra: che la porzione chiesta dal Dottor de Bonis del fu Canonico Penitenziere D. Michele Lategola, si deve nella sola quarta parte dei beni acquistati in vita dal medesimo.

Gli si è altrove avvertito, che Angiolo Lategola lasciò suoi eredi universali, e particolari i di lui
quat-

(1) Fol. 49.

(2) Pag. XV. usq. ad XXII.

quattro figliuoli superstiti, ed erede usufruttuaria la moglie D. Chiara Gadaleta, escludendo espressamente dalla sua successione Elisabetta, altra sua figliuola maritata col Dottor de Bonis. Si è notato ancora, che appena seguita la morte del medesimo, pensò D. Michele suo secondo figliuolo di prendere lo Stato Ecclesiastico, e che il suo maggior fratello D. Niccolà, e la madre con pubblico istromento stipolato l'anno 1731. per mano di Notar Carlo Oronzio Marzani gli costituirono, per esecuzione della disposizione del comun padre Angiolo, il Patrimonio Sacro in molti beni stabili, dei quali convennero espressamente: che AVESSÉ AVUTO A GODERNE USUFRUTTUARIAMENTE DURANTE LA SUA VITA, E DOPO LA DI LUI MORTE L'ISTESSI BENI DOVESSERO PORSI IN COLLAZIONE PER DIVIDERSI FRA COEREDI DEL QU. ANGIOLO COMUNE PADRE (1).

In forza di questa convenzione adunque solennemente passata tra i detti fratelli, e madre rispettiva, e dell'accennata disposizione paterna, non poteva giammai cadere in mente ad Elisabetta poter altro da quelli sperare. Prima: perchè, essendo stata dotata di paraggio dal padre, e dalla madre dei beni comuni, non avea altro che pretendere su'l patrimonio di costoro, e doveva per necessità stare alle leggi convenute nei capitoli matrimoniali, le quali, perchè niun dritto le davano per una parte, e per l'altra le toglievano quelli, che prima poteva avere, così niun dritto potevano trasfondere agli eredi suoi. Oltre a che, avendo il padre dato in dote ad Elisabetta più di ciò, che poteva importare la sua legittima, ed avven-

(1) *Fol. 95., e a s.*

(L)

vendola nel testamento voluta erede in quella *tantum*, restò estinta ogni sua pretesione; e, o le piaccia, o no, deve a siffatta legge ubbidire. Non avendo adunque azione alcuna Elisabetta, ed i suoi legittimi eredi su l'eredità di Angiolo comune padre; ne viene per necessaria conseguenza, che ne anche possono averne su quelle dei fratelli (che a buon conto sono gl' istessi beni ereditarij del comun padre); purchè non venisse dalla volontà espressa di alcuni di essi invitata al godimento di qualche porzione del proprio patrimonio.

Or vediamo, se per questa via Elisabetta, o i suoi eredi abbiano acquistato dritto su la roba di casa Latogola; e propriamente su la porzione del fu Penitenziere D. Michele, giacchè su la eredità di costui è caduta la dimanda. D. Michele, come si è detto, fu uno dei quattro coeredi del padre, vale a dire, che era padrone assoluto della quarta parte del patrimonio paterno. Se era padrone poteva disporre a suo talento, e farne quell'uso, che meglio gli andava a grado. Così in fatti fece, perchè, avendo voluto prendere i sacri ordini, e considerando, che per quella via altri eredi non avrebbe lasciati; che quelli potevano nascere dal suo fratello, o sorella Suor Maria Gioseppa, che allora non era Monaca; così si prese un pingue assegnamento vitalizio, e rinunziò la proprietà di essi a beneficio degli altri coeredi, ed in tal guisa col citato pubblico istromento si convenne.

Li coeredi del Penitenziere D. Michele, come rilevasi dal citato testamento (1) furono D. Niccola, D. Francesco, e Suor Maria Gioseppa. Questa convenzione fatta

(1) Fol. 92.

fatta in vita tra coeredi non fu in menoma parte alterata dal D. Michele in punto di morte; poichè memore della obbligazione contratta, se ne volle morire intestato, e lasciar così la sua porzione a chi l'aveva in vita ceduta, per altro con suo vantaggio; perchè a quest'oggetto se gli assegnò più di ciò, che sarebbe importata la quarta parte ereditaria. Essendo dunque così, come può oggi ficcarsi per quarto Elisabetta, e per essa il suo erede, e domandare la quarta parte intestata di D. Michele? Io per me senza dir altro, gli fo rispondere dal citato istromento dotale, dal testamento di Angiolo, e dalla convenzione passata fra i coeredi, i quali, come si è dimostrato, l'escludono per tutte le vie.

Ma diranno gli eredi di de Bonis, attaccando un'altro capo: vi sono i beni acquistati da D. Michele colla sua industria, ed economia, in questi almeno crediamo di aver dritto a succedere per una quarta parte. Ora questo sì, che gli si può menar buono; poichè essendo stato D. Giovanbattista erede del figlio, e rappresentando il figlio la persona della madre, pare che non possa essere escluso dall'acquisto di detta quarta parte. Se gli dia pure; poichè in questo non incontra il menomo riparo Suor Maria Gioseppa Lategola. Ella, tuttochè avrebbe ragioni da poterlo escludere da una tal pretesione; tuttavolta, operando da quella saggia donna, e dabbene, qual'è, se l'accorda, che se gli dia la chiesta quarta parte *tantum* nei beni acquistati dal detto fu D. Michele, dopo che se ne farà fatta la liquidazione, tenendosi innanzi gli occhi il testamento del comun padre, e l'istromento di assegnazione fatta ad esso fu D. Michele, e la platea coll'apprezzo dei beni dal medesimo rimasti.

Il di più, che ha rapporto a questa terza petizione, si legga in detta prima scrittura (1).

Per qualunque lato adunque si vogliano riguardare queste due pretese del Dottor de Bonis, elle si ritrovano sformate affatto di ogni ragione; ed a prima vista si conoscono per quelle, che sono: improprie, ingiuste, irregolari, e piene d'ingratitude, dacchè si veggono dirette contrò una benefattrice, che con raro esempio dava tutto il suo a chi non sapeva meritarlo.

Queste adunque in breve furono le pretese del qu. de Bonis, e quelle, che da me si sono qui in breve raccolte, le risposte, che si danno oggi ai di lui eredi, che assistono in giudizio. Poste nel dilorò vero aspetto le dimande, e le risposte, riesce, a creder mio, troppo facile ora l'adattarvi il giudizio. Che questo debba essere tutto favorevole alla mia Clientola, io non ne dubito punto. La ragione è per lei chiara, e sicura. La Giustizia del S. C. è inalterabile, e certa; Dunque le mie speranze poggiano su di una base stabile, e ferma in modo, che non sarà per farle giammai vacillare, non che infelicamente cadere.

Di casa li 2. Marzo 1774.

Michèle Maria Mascera.

VAI
1517060

(1) Pag. XXII. usq. ad XXVII.